

Io sottoscritto Antonio Riva, iscritto nelle liste di leva presso il distretto militare di Monza, dichiaro che spontaneamente non mi sono presentato per prestare il servizio militare, per motivi politici. Mi dichiaro pertanto obiettore di coscienza, pienamente solidale con quanti prima di me hanno pagato di persona con mesi e con anni di prigionia, la loro convinzione politica, morale o religiosa. Penso che la società italiana abbia un bisogno estremo di persone che dedichino la propria vita al servizio comunitario con progetti ben precisi per lo sviluppo di zone depresse, con idee chiare, non pietistiche, per un lavoro assieme alle categorie più sfruttate dal sistema: i malati mentali, gli invalidi, i disadattati, i terremotati, i baraccati, con coloro che generalmente vengono considerati individui da emarginare; il servizio militare mi impedisce di compiere questo servizio civile. Dichiaro inoltre che intendo consegnarmi spontaneamente alle autorità militari entro breve tempo, precisando in modo più completo la mia decisione.

Motivazione ideologica

L'esperienza che mi sono fatto in due anni di lavoro assieme ad obiettori di coscienza mi ha consigliato di usare molta prudenza nello stendere la dichiarazione ufficiale, che sarà la base su cui i giudici del tribunale militare mi giudicheranno. Ritengo ora necessario, anche per contribuire al dibattito che, sono certo, nascerà in vari ambienti, ampliare i concetti espressi sopra. Fin dalla visita di leva, chiesi che mi fosse riconosciuto il diritto di continuare a svolgere il servizio volontario che avevo scelto già da tempo, invece di dover fare il servizio militare. Ovviamente mi rendevo conto di chiedere una cosa impossibile, almeno allo stato attuale in cui si trova la legislazione italiana. Quando seppi che mi era stata inviata la cartolina precetto, decisi che era mio dovere continuare il mio lavoro, rifiutando di presentarmi alla caserma cui ero stato assegnato. Di fatto continuai a lavorare nel servizio civile internazionale nella ricerca di sempre nuove situazioni dove fosse possibile operare, dove impegnarsi in concreti progetti di sviluppo. Ultimamente, durante un viaggio in Sicilia, nella zona del terremoto, ho parlato con i ragazzi della Valle del Belice che si sono rifiutati di partire per il servizio militare e con loro ho cercato di studiare i problemi che riguardano il rifiuto del servizio militare. Questo da loro non è più visto come rifiuto di imparare a uccidere, o soluzione a problemi di coscienza, ma come metodo di lotta al sistema.

Il governo e lo stato si sono messi contro la loro stessa legge, non mantenendo le promesse di ricostruzione, fatte subito dopo il terremoto. Per questo i giovani della Valle del Belice si sono rifiutati di partire per il servizio militare ed hanno deciso di rimanere a ricostruire i loro paesi. Così la disobbedienza civile diventa un fatto di massa, nel rifiuto di pagare le tasse, di compiere la leva militare, di collaborare con il sistema.

Sta a noi far sì che il servizio civile possa operare nel meridione, raccogliendo l'esperienza dei centri studi e iniziative sorti in vari paesi, come a Partanna; in vari centri del meridione si stanno studiando i risultati di